

# Lettere dal Borgo della pace

Dipingi la pace 10 .01.07

Ho scelto la pace del silenzio.

Lotto con la capacità di sofferenza per il Signore. E' una lotta interiore. E' una lotta oltre il tempo. E' un a lotta senza sicurezza umana ma unicamente fondata sullo spirito della perseveranza, sullo spirito dell'abbandono in Dio, sullo spirito della fiducia, sullo spirito della vigilanza, della temperanza e della sobrietà. Non mancare di fiducia, rattristi il Signore. Escludo ogni potenza umana. Escludo ogni diritto alla vittoria se non quello dello spirito della verità. Loto con la disciplina e gli esercizi dell'anima. Loto con il corpo. Noi siamo corpo e la teologia del corpo mi porta alla teologia dello spirito. Sono atleta della luce. Sono guerriero dello spirito della verità. Sono sconfitto e l'emarginazione mi costituisce fondamenti divini. Sono umiliato e salgo sul golgota della risurrezione. Sento il patire di Cristo nel mio corpo e nelle mie vene. Il vortice del nulla mi piomba a dosso, è sotto di me ma corro verso la meta che è già la mia casa. Consegno a te il mio cuore, la mia anima. Consegno a te questo cuore sofferente. Consegno a te tutto il mio processo. So che sazi di delizie l'anima dei sacerdoti. So che altri preparano la fossa e vi ci cadono. So che non posso stare un giorno senza l'eucaristia. So che non posso vivere un istante senza di te, o Dio. L'unica sicurezza sei tu. Signore. Dal mio corpo di piaghe e di miserie, sulle mie macerie sta costruendo il corpo della tua gloria, attraverso la vittima pasquale della tua presenza. Giungono già i gironi del risorto. Giungono già nella mia carne. Giungono già nei miei occhi. Il dolore è la via della risurrezione. E' la via dell'incontro con Dio. Non ricordo niente della crocifissione. Sono soltanto un uomo risorto. Sto lottando nello spirito. E tu sei contento che io lotta contro le ingiustizie e contro i miei stessi limiti. Non ho niente di difesa, se non la tua. Sono io la tua pace. Non essere fiducioso su di me, anche se dovrai ancora soffrire e lottare ancora. Sto scoprendo l'uomo nascosto nel cuore. Quello intimo che nessuno può distruggere. L'anima del silenzio ti porta a un dialogo ininterrotto con Dio.

Paolo Turturro

## A Natale insieme...

E anche quest'anno è cominciato con voi. E anche questa volta è stato difficile il ritorno a casa. Passano i minuti, passano i chilometri.....e il pensiero è sempre lì.

Mi guardo attorno, vedo e non vedo, mille immagini passano davanti ai miei occhi, mi riprendo e fuori c'è un paesaggio bellissimo, del resto tutta l'Italia è bella, quante montagne...belle... ma che non mi dicono niente, sono fredde, sembrano tristi, forse perché non le conosco, non sono come le splendide montagne della vostra terra che non appena arrivi ti dicono ben venuta, ti sorridono, ti parlano, ti osservano, ti abbracciano. Ti abbracciano come lo fate voi.

Mentre ero sul traghetto ero combattuta, guardavo la Calabria e mi dicevo ora andiamo a casa, e poi non ce l'ho fatta ho guardato la Sicilia fino all'ultimo e quando, oramai già in macchina, non la vedevo più cercavo di immaginarla, cercavo di ascoltare tutti i suoi suoni, ma non è la stessa cosa che viverli. Questa volta "lasciarvi" è stata più dura. Quante emozioni, quanti sentimenti, al sol pensiero sto male.

Vi sto scrivendo ed ho il nodo alla gola, il cuore che ormai non è più il mio si stringe.

Vi rivedo tutti, lì al Borgo della Pace, sento i vostri canti, le vostre urla, i vostri "litigi", ma quanto sono belli.

Vedo i vostri volti, ma soprattutto vedo ed ho visto i vostri occhi, gli occhi di voi bambini, di voi adulti, di voi volontari, di voi ragazzi più grandi che, siete cresciuti in questa oasi, che è il BORGIO DELLA PACE, voi che avete imparato e capito quali sono i veri valori della vita, voi che sarete da esempio ai più piccoli, come lo sono stati altri per voi (e sapete a chi mi riferisco). Tutto questo l'ho visto con occhi che amano, e che vogliono amare, ma soprattutto me li avete fatti vedere con gli occhi del cuore.

Quanto vorrei essere lì con voi tutti, mi adottate?

GRAZIE DIPINGI LA PACE;  
GRAZIE VOLONTARI;  
GRAZIE BORGIO DELLA PACE;  
GRAZIE MAMME E PAPA' DEI BIMBI;  
GRAZIE ANIMATORI;  
GRAZIE BAMBINI;  
GRAZIE DON PAOLO;

Un grosso augurio a tutti voi di un 2007 splendido.

VI VOGLIO BENE.

Debora

# II Domenica del Tempo Ordinario

14 gennaio 2007 - Anno C



Roberta Basso, *le nozze di Cana*, (icona)

**Giovanni 2,1-12:** [1]Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. [2]Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. [3]Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». [4]E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». [5]La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». [6]Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. [7]E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. [8]Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. [9]E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo [10]e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». [11]Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. [12]Dopo questo fatto, discese a Cafarnaon insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono là solo pochi giorni.

**Isaia 62,1-5:** [1]Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. [2]Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà. [3]Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. [4]Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. [5]Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

**1 Corinzi 12,4-11:** [4]Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; [5]vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; [6]vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. [7]E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: [8]a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; [9]a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; [10]a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. [11]Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

**1. [1]Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. [2]Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.**

Dopo il Battesimo di Gesù, prolungandosi la meditazione sul tema della *manifestazione (epifania) del Signore*, viene proposta la lettura dell'episodio delle *nozze di Cana* (Gv 2,1-12) che conclude la prima settimana di Gesù, Verbo incarnato tra gli uomini, secondo l'Evangelo di Giovanni. *“Tre giorni dopo”*, dopo quei primi quattro giorni, nei quali Gesù aveva chiamato a stare con Lui, sin dentro la Sua casa, alcuni discepoli del Battista (Gv 1,19-51).

Siamo cioè all'inizio del racconto del primo grande segno di Gesù. Figlio di Dio: *“Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli”*. Il segno in questo caso è propriamente la festa di nozze tra un uomo e una donna. Era stata invitata Maria, *“la madre di Gesù”* e Gesù, quasi di conseguenza, *“fu invitato alle nozze con i suoi discepoli”*.

Impossibile non ricordare che in occasione dell'ultimo grande segno che il Vangelo di Giovanni annota, mentre si va consumando il supremo atto d'amore tra Gesù e il padre Suo, il segno sarà proprio quello di Gesù confitto ad una croce, presso la quale *“stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria Maddalena. Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: ‘Donna, ecco tuo figlio!’”* (Gv 19,25-26).

**2. [3]Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: ‘Non hanno più vino’. [4]E Gesù rispose: ‘Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora’.**

Se nel contesto di una festa di nozze viene a mancare il vino, finisce la festa. Si smorza la gioia: *“Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: ‘Non hanno più vino’”*. Maria sembra non avere dubbi, sin dall'inizio del *libro di segni* di Suo Figlio. Se manca il vino è necessario recarsi alla fonte: *“Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: ‘Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi’”* (Lc 22,20).

La maternità di Maria – *“la madre di Gesù”* – è tutta compresa nella delicatezza di questa premura nei confronti del Figlio e di coloro che in Lui diventeranno figli suoi: *“Non hanno più vino”*. Cioè: non c'è più amore proprio là dove l'amore sboccia e umanamente s'avvia. Maria, in un certo senso, già sa – come solo una madre sempre intuisce – che il Figlio potrà dire, dopo che avrà preso il calice, rendendo grazie: *“bevetene tutti”* (Mt 26,27).

Gesù sembra quasi scortese nella risposta: *“Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”*. Se la maternità di Maria anticipa il supremo segno dell'amore Crocifisso, per Gesù *“non è ancora giunta la mia ora”*. Singolare intreccio tra l'inizio dell'amore pieno, quello di Gesù, Figlio di Maria e Figlio di Dio – siamo infatti al principio dei segni del Suo stesso mistero – e l'amore preveniente e premuroso di una donna come Sua madre, Maria.

**3. [5]La madre dice ai servi: ‘Fate quello che vi dirà’. [6]Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. [7]E Gesù disse loro: ‘Riempite d’acqua le giare’; e le riempirono fino all’orlo. [8]Disse loro di nuovo: ‘Ora attingete e portatene al maestro di tavola’. Ed essi gliene portarono.**

Maria è ad un tempo *donna* incondizionatamente obbediente al disegno di Dio, ma anche *madre* accorta e determinata: “*La madre dice ai servi: ‘Fate quello che vi dirà’*”. Conosce sia le pieghe dell’umanità di Suo Figlio, come pure intuisce il segreto che sta nel profondo del Suo cuore di Figlio di Dio. Non prende iniziativa scavalcandoLo, ma agisce con delicatezza sapendo attraversare intimamente il cuore del Figlio Suo: “*Fate quello che vi dirà*”.

Così ora Maria esce di scena e rimarrà in silenzio per tutto il tempo del lungo peregrinare di Gesù per la Palestina. Ora entra in scena Gesù, come Sua madre desiderava. Infatti, “*Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: ‘Riempite d’acqua le giare; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: ‘Ora attingete e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono’*”.

Sei giare destinate alla purificazione vengono, dunque, riempite “*fino all’orlo*”, perché vengano portate, così ricolme, al “*maestro di tavola*”. La consapevolezza dell’obbedienza di Maria è, quasi di conseguenza, ripresa nell’obbedienza operosa di questi servi. Perché anche la semplice obbedienza alla Parola del Figlio diventa spazio reale affinché il segno cominci a far trasparire Lui agli occhi degli uomini. Così, dunque, “*essi gliene portarono*”.

**4. [9]E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo [10]e gli disse: ‘Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono.**

L’immersione penitenziale e purificante nell’acqua del Giordano di Giovanni Battista diventa, nell’occasione gioiosa di queste nozze a Cana di Galilea, il solenne preannuncio dell’immersione salvifica di tutti i credenti nel sangue prezioso che sgorga dal cuore trafitto di Gesù crocifisso. Come, infatti, ci attesterà più avanti lo stesso Evangelo di Giovanni: “*uno dei soldati gli forò il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue e acqua*” (19,34).

Siamo, dunque, in presenza di un segno singolare. Sorpresa stupenda. La novità grande e giocosa che solo Gesù, Figlio obbediente al Padre, suggerirà col Suo stesso sangue: “*E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo*”. Anche il maestro di tavola, che certo ancora non sa, assapora già il frutto miracoloso del segno, restandone stupito.

Non sottraiamoci a questo vino, perché “*tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono*”. C’è, infatti, il rischio di non capire: “*è venuto Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: ‘Ha un demonio’. È venuto il Figlio dell’uomo che mangia e beve, e voi dite: ‘Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori!’*” (Lc 7,33-34).

**5. [11]Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. [12]Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono là solo pochi giorni.**

È, dunque, Gesù stesso che dà inizio alla piena rivelazione dell’amore di Dio, inserendosi con profonda umanità nel segno gioioso e solenne delle nozze di due giovani sposi: “*Così Gesù*

*diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea*". In questo modo, l'unione sponsale d'amore di un uomo e una donna – così voluta da Dio sin dalla creazione del mondo – viene assunto proprio da Lui come segno sacramentale della Sua rinnovata presenza d'amore tra gli uomini.

Questo è il senso dell'estrema vicinanza di Dio agli uomini che Isaia già preannunciava: *"Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te"* (62,4-5).

Se nel matrimonio di Cana Gesù *"manifestò la sua gloria"* – *"la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre"* (Gv 1,14) – e proprio alla vista di quello *"i suoi discepoli credettero in lui"*, il matrimonio cristiano è nella Chiesa, che prolunga nel mondo la presenza viva di Gesù, segno sacramentale, permanente e gioioso, dell'amore stesso di Dio.

## Le buone notizie di Massimo da Giovinazzo

### **Meno guerre, ma ancora troppe**

Rispetto alla fine del 2005, l'anno 2006 si è chiuso con un numero di guerre in corso minore. Non si combatte più in Nepal, Burundi, Waziristan e Balucistan, mentre nuovi conflitti sono scoppiati in Libano e Repubblica Centrafricana.

In tutto due guerre in meno, ma comunque ancora 24 conflitti in corso.

Si combatte infatti anche in Somalia, Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Uganda, Nigeria, Ciad, Etiopia, Costa d'Avorio, Afghanistan, Kashmir, India, Sri Lanka, Myanmar, Thailandia, Filippine, Iraq, Palestina, Algeria, Cecenia, Turchia, Colombia e Haiti.

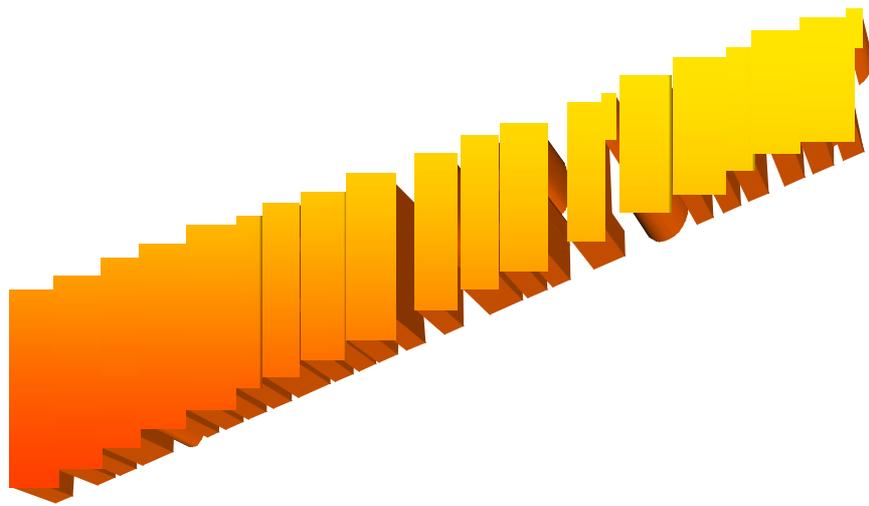
(Fonte: Peacereporter.net)

### **Piu' pannelli solari per tutti**

In Spagna è diventato obbligatorio, nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni, installare pannelli solari termici. L'impianto deve soddisfare almeno il 30% del fabbisogno di acqua calda della casa.

Edifici pubblici, complessi industriali e centri commerciali dovranno installare anche pannelli solari fotovoltaici per la produzione di energia elettrica.

(Fonte: Vita. it)



“Signore Gesù,  
che alla vigilia di morire per noi,  
hai pregato affinché tutti i tuoi discepoli  
fossero perfettamente uno,  
come Tu nel Padre tuo e il Padre tuo in Te,  
facci provare dolorosamente  
l’infedeltà delle nostre disunioni.

Donaci la lealtà di riconoscere  
ed il coraggio di rigettare  
quanto si nasconde in noi di indifferenza,  
di sfiducia e perfino di reciproca ostilità.

Concedici di ritrovarci tutti in Te,  
affinché, dalle nostre anime e dalle nostre labbra,  
salga incessantemente la tua preghiera  
per l’unità dei cristiani,  
quale Tu la vuoi, con i mezzi che Tu vuoi.

In Te che sei la carità perfetta,  
facci trovare la via che conduce all’unità,  
nell’obbedienza al tuo amore  
ed alla tua verità. Amen!”

(Abbè Paul Couturier)

# Giornata Dialogo Ebraico - Cristiano 2007

## **LODI**

O Padre, che conosci ciò di cui abbiamo bisogno prima ancora che lo chiediamo,  
- guarisci le nostre Chiese dalla loro profonda sordità alla tua parola.

Signore Gesù, buon samaritano,

- fa che il cammino ecumenico non si limiti a gesti eccezionali ma si compia nelle opere concreti della carità quotidiana.

Spirito Santo, sorgente di unità

- apri nuove strade alle comunità cristiane affinché ci sia presto “un solo ovile sotto un solo pastore”.

## **VESPRI**

O Signore, rendici attenti al pianto dei sofferenti e al silenzio di chi è dimenticato

- e rafforza la nostra testimonianza comune di cristiani a favore della giustizia e della carità.

Signore Gesù, che ti sei fatto vicino ad ogni uomo,

- apri i nostri occhi perché impariamo a “vedere nell’uomo il volto del figlio dell’uomo”.

Spirito Santo, datore di vita e di carismi

- dona a tutti i cristiani la comunione nella fede, nei sacramenti e nell’unità della Chiesa.

## SPUNTI DI MEDITAZIONE

### Pluralismo, dialogo, scambio di doni di vita LUIGI SARTORI

A cura di Gino Moro.

Già da oltre mezzo secolo, la corrente di teologia missionaria espressa dai PP. Daniélou e De Lubac sosteneva che il più grande eventuale peccato delle religioni sarebbe quello di ritenersi giunte alla mèta, di rappresentare la perfezione finale in modo tale da non aver bisogno di conversione e di progressione in avanti. Pertanto si potrebbe allargare tale diagnosi, ed includervi anche... i teologi. Grazie a Dio, l' ecumenismo ci ha scosso dalla nostra troppo elevata solitudine; esso ci obbliga a confrontarci con gli altri, con tutti gli altri, con tutti i credenti di altre religioni ed anche con i non credenti... E non solo allo scopo di giungere a tolleranza e a rispetto, ma anche per attuare nei limiti del possibile uno scambio reciproco.

Ciò significa che anche la teologia deve aspirare alla comunione, ad essere costruita 'insieme', cioè da teologi in comunione. Non solo come costruzione concreta, ma anche e prima come mentalità. La trascendenza e l'ineffabilità di Dio - e soprattutto proprio del Dio rivelatosi in Cristo, impongono ai credenti, ai teologi, di fare spazio cordiale ai rappresentanti di tutte le fedi, così che si esprima sempre e in tutto anche il senso della propria insufficienza e parzialità. Per affermare un nostro, e meno inadeguato, *si* al Dio Mistero insondabile, dobbiamo dire un *no* a noi stessi, confessandoci relativi e parziali. Ma per dire il *no* a noi dobbiamo dire il *si* agli altri. C'è bisogno di una teologia che parli, ma anche e al tempo stesso che sappia tacere dando la parola agli altri e quindi ascoltandoli.

La vera teologia ecumenica, in tale prospettiva, non è una parte della teologia generale, ma è *la* teologia futura *tout court*, ancora da costruire ma auspicata e necessaria.

In passato l'attenzione agli altri era limitata agli *errores* dei cosiddetti *adversarii* o ad opinioni teologiche di scuole diverse. Il diverso era solo quello interno al nostro mondo; e si presupponeva un po' tutti che ci si trovasse a vivere e a pensare tutti dentro un'unica e quasi permanente cultura.

Oggi il pluralismo di fatto ci fa vivere circondati da altre culture e quindi anche da altre fedi. È con questi 'altri' che deve misurarsi la nostra fede, la nostra teologia. Non solo, appunto, obbedendo a leggi di rispetto e di tolleranza, ma proprio anche tramite uno scambio reciproco che ci impegni tutti a dare ma anche a ricevere; e addirittura vien prima il ricevere, se si mira al buon esito del dare.

È pure questione di ascetica e spiritualità: rinnegare se stessi, il proprio io, non è morire o rinunciare a vivere la propria identità, ma è accorgersi dei propri limiti e delle proprie parzialità, con ciò accorgendosi del possibile dono che ci viene offerto dagli altri.

Occorre coinvolgersi in un lavoro comune. Dio è più grande non solo del nostro cuore ma anche della nostra mente; rimane inesauribile. Ed ormai ci si sta

convincendo che anche lo stesso Gesù il Cristo e la stessa Trinità sono un mistero che rimane ancora da scoprire.

Purtroppo, attualmente, sono pochi i teologi cattolici che sanno partire da tale confessione di umiltà. Almeno si cominci a sperimentare il fare teologia insieme, anche solo tra cattolici; per poi allenarsi a fare comunione con i non cattolici e più in là con i non cristiani.

Però sempre e tutti con seria 'criticità' o senso critico, così da non gettare via, con l'acqua sporca, anche il bambino; ossia non relativizzando tutto o a casaccio, cioè svendendo la nostra identità di fede, il positivo della nostra specifica teologia. Certamente, in tali impegni sono coinvolti anche gli 'altri'. Se essi non riescono ancora a mettersi in questione e ad assumere la dialogicità in quanto questa è mentalità e spiritualità di *kénosis* e di 'scambio', risulta prematuro e forse negativo qualsiasi progetto di dialogo.

Eppure, qualcuno deve pur cominciare! E chi più del cristiano ha ricevuto dall'alto, dall'Altro, il dono, la vocazione, la propensione verso gli altri? Comunque -lo ammetto - c'è ancora molta strada da percorrere. C'è da imparare da una scelta fatta dal Consiglio Ecumenico delle Chiese. Fino agli anni 1970 il CEC prospettava con eccessivamente facile speranza la meta di un Concilio Universale ('veramente ecumenico', si sottolineava); ma *l'esperienza* delle fatiche e delusioni che comporta il camminare ecumenico verso un ipotetico finale Concilio di riconciliazione, ha fatto prevalere, in seguito, il valore della 'conciliarità', in quanto questa dice mentalità, metodo, stile e carattere delle attività di vita ed espressione ecumenica.

Prima dell'evento finale (Concilio) occorre predisporre un atteggiamento che attinga ispirazione da esso e lo prepari, anche a lungo se occorre; da secoli siamo tutti anche troppo abituati alla disattenzione reciproca, alla chiusura in noi stessi, alla esclusione degli altri, alla critica dei difetti altrui e alla copertura dei nostri.

Noi cattolici siamo 'dotati' del dono della 'pienezza'; ce lo ripete a più riprese il Vaticano II; ma appunto per confermare l'idea di 'inclusione' (contrario di 'esclusione'), non l'idea della perfezione. È caduta la tesi: "solo la chiesa cattolica è autentica, le altre non sono vere chiese"; al suo posto vale la tesi: "nella nostra sussiste, c'è, la pienezza degli elementi della ecclesialità". Già questo fa capire che dell'ecclesialità si sottolinea solo l' esserci, non la perfezione di questo esserci.

Anzi, il celebre n. 4 della *Unitatis redintegratio*, dopo aver detto che anche fuori della chiesa di Roma esistono chiese che, pur con carenze, possono dirsi «strumenti di salvezza in quanto attraversate dall'azione dello Spirito Santo», alla fine fa rilevare che «fino a che non saremo uniti, anche la chiesa cattolica non riuscirà a manifestare del tutto e in perfezione quella pienezza di ecclesialità che le compete»; come a dire che esistono ancora limiti e difetti per cui la pienezza e la perfezione di contenuti si manifestano in modo non pieno e non perfetto.

È proprio nel confronto diretto con altri che anche noi possiamo riconoscerci parziali, difettosi, bisognosi di ricevere. Aggiungo un accenno all'esperienza

spirituale e intellettuale che accompagna l'esercizio del dialogo ecumenico teologico, quello che finora ha prodotto un cumulo notevole di testi, e su quasi tutti i capitoli dell' antico o recente 'contenzioso' nella teologia.

È vero che non tutti i teologi si lasciano coinvolgere in questa esperienza singolare; una parte di essi discutono su tesi e testi come normalmente hanno fatto in passato e fanno tuttora, ossia attivando quasi soltanto l'intelligenza, che privilegia i concetti e le dottrine formulabili in tesi e proposizioni. Ciò capita facilmente in coloro che (a Roma soprattutto) sono chiamati a 'giudicare' documenti già redatti, e che non hanno partecipato cioè alla comunione dialogica di chi li ha prodotti.

Chi invece ha partecipato, almeno qualche volta (come è capitato a me), a concrete e vive discussioni interconfessionali o interreligiose su temi che contrappongono le diverse teologie, ha avuto la grazia (così la chiamo) di sperimentare che oltre ad alcuni (pochi ma felici!) momenti di 'consenso' non si è capaci di proseguire; eppure... (ecco il miracolo!) si avverte che a livello profondo, oltre le parole, si vive di un convergere verso un punto più alto, quasi di consenso: appunto si sperimenta la 'convergenza', la verità dell' 'oltre e sopra' le forme linguistiche che dividono; ci si sente 'vicini' sperimentando la parzialità del parlare e del formulare, ossia della mediazione culturale, che di sua natura lega a diversità di tradizione, di storia e di vita nel mondo. I documenti prodotti dal Gruppo di Dombes ispirano e conducono proprio verso questo tipo di esperienza singolare.

Ma oggi, anche dentro una stessa chiesa e una stessa teologia, emergono dei problemi analoghi, perché quasi ogni credente adulto che vuole pensare la propria fede cerca di legarsi ai linguaggi proposti ma fa fatica a sentirsi bene o del tutto interpretato da qualsiasi formula comune o istituzionale.

Ma non bastano le chiese e le fedi. È necessario l'impegno di tutti: culture, popoli, nazioni. Il pluralismo che intreccia ormai ogni esistente esige che gli stati, i popoli, le culture assumano il metodo del dialogo, ma, come dicevo sopra, non al solo scopo di giungere al reciproco rispetto e alla mutua tolleranza, bensì proprio al fine di vivere di un reale scambio di doni di vita.

Impresa nuova e colossale, che avrà bisogno ben più che di poche decine di anni, anzi di tempi lunghissimi, di secoli... Quasi la storia cominci da capo. Avventura divina, perché ci prospetta un cammino di secoli (al plurale assoluto: "*sine fine... in saecula saeculorum. Amen!*").

LUIGI SARTORI  
*Prebyteri 2006/2*

## **AMARE È PORTARE LA PENA DEGLI ALTRI**

«R. Moshe Loeb narrava Come bisogna amare gli uomini, l'ho imparato da un contadino.

Questi sedeva in una mescita con altri contadini e beveva. Tacque a lungo come tutti gli altri, ma quando il suo cuore fu mosso dal vino, si rivolse al suo vicino

*dicendo: 'Dimmi tu: mi ami o non mi ami?' Quello rispose: io ti amo molto'. Ma egli disse ancora: 'Tu dici : io ti amo e non sai che cosa mi fa soffrire. Se tu mi amassi veramente, lo sapresti:*

*L'altro non seppe che rispondere, e anche il contadino che aveva fatto la domanda tacque come prima Ma io compresi: questo è l'amore per gli uomini, sentire di che cosa hanno bisogno e portare la loro pena» (testo chassidico)*

## Lo Spirito del Signore è sopra di me.

( Terza domenica – tempo ordinario)

Oggi Cristo Gesù adempie la liberazione di Dio. Ogni domenica, ogni giorno, ogni istante della nostra vita è consacrato al Signore. Non possiamo fare lutto, né piangere lamenti. E' il giorno del Signore. Non ci rattristiamo, perché la gioia del Signore, è la nostra forza. E' il canto di Esdra, che ci introduce all'apoteosi dello Spirito che consacra Cristo Gesù, presente sulla terra. Oggi, nell'annunciare anche noi la teologia dell'effusione, della consacrazione, rendiamo efficace la Parola stessa che penetra nelle vene del nostro spirito. La Parola che ascoltiamo durante la s. Messa non è un resoconto delle avventure vissute dagli apostoli, ma è Parola incarnata e compiuta oggi per noi. Quante volte ha parlato nei secoli lo Spirito! Quante volte ci ha effuso la sua energia, la sua pazienza. Lo Spirito santo è l'eterno paziente. E noi puntualmente a rattristare lo Spirito Santo. Puntualmente a seppellire nel dubbio le sue ali di entusiasmo, di libertà e di santità gratuita per ognuno di noi. Non rattristate lo Spirito santo che è in voi. Non indurite il vostro cuore. Non rendetelo sclerotico a forza della sfiducia nel Signore. “ Il più grave torto che possiamo fare a Dio è quello di diffidare di Lui” (P. Pio). Oggi anche in noi vuole realizzare il suo progetto di effusione dei suoi doni. Oggi e non domani. Oggi e non domani a credere ciò che ci annuncia e ci dona. Le grazie che oggi rifiutiamo sono destinate a un'altra anima. Con la tua sfiducia e il tuo rifiuto non ti connetti con lo Spirito Santo. Anzi spezzi il flusso divino che Lui con pazienza, giorno dopo giorno, ti comunica. Dio è fedele per sempre, anche dinanzi alle nostre infedeltà. Ed ecco Gesù. Annuncia l'amore del Padre. Proclama che Dio ama sempre, non castiga mai, non condanna nessuno. Proclama aperti i cieli e ogni uomo, in Lui, è erede dell'eternità. In Lui siamo santi come Lui è santo. Torna in Galilea con la potenza dello Spirito Santo. Tutti lo conoscono ormai. E' Colui che fa nuove tutte le cose. E' Colui che insegna con autorità. E' Colui che stupisce con segni straordinari. E' Colui che tocca ogni cuore, anche del più perverso e in modi originali, anche toccando solo un lembo del suo mantello. E' Colui che cammina donando guarigioni e miracoli. E tutto lo ascoltano volentieri. La sua fama (spirituale) si diffonde per tutta la regione. Si reca, finalmente a Nazaret, dove è stato allevato. Lo conoscono bene. E' il figlio del carpentiere. E' il figlio di Maria, quella donna che dona pace a tutti. Entra nella sinagoga, la casa della Parola. E' suo impegno leggere la Parola del Padre. E' suo impegno leggere con autorità. Quante volte ha parlato Isaia di Lui. Quante volte Isaia lo ha sognato nelle sue notti oscure. E ora proprio Lui, il Messia atteso; proprio Lui, il virgulto di Jesse; proprio Lui che non spegne uno stoppino fumigante; proprio Lui che non spezza una

canna incrinata. Proprio Lui che squarcia i cieli e scende dall'alto; proprio Lui legge ciò che Isaia ha annunciato su di Lui e proprio Lui adempie tale profezia. Cristo Gesù non apre un rotolo. Non apre un libro piene di blatte e di falsità. Non apre un libro a caso. Non apre un libro da chiudere. Apre per sempre il Libro di Dio per l'Umanità. Lo apre per sempre e non lo chiude più. Ed ecco il passo tanto atteso dalle genti. Ecco il passo che conferma Cristo Gesù, figlio di Dio, consacrato in mezzo a noi. "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". Ed ecco la proclamazione solenne: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Si è compiuta con la sua grande umiltà e con la certezza che Lui realizza tutto il piano di salvezza dell'Umanità. La certezza è su di me. La salvezza è su di me. L'amore è su di me. Lo Spirito è su di me. Poche righe ed è l'inno della salvezza. Poche righe ed è il poema della liberazione di Dio. Ripercorriamo lo Spirito della liberazione. E' Cristo l'inviato dal Padre per annunciare con certezza ai poveri (anawin) un lieto messaggio. Potessimo comprendere questa forza di Dio nei momenti tristi e laceranti della nostra vita. E' certo Dio l'unico Salvatore. E' certo Dio l'unica nostra sicurezza per liberarci da ogni angoscia di male. I passi di chi ci annuncia liete notizie sono graditi al cuore. I passi del bene non ci fanno paura. E' Lui il lieto messaggio del Padre. La nostra fiducia in te Signore, è piena. Come però liberare i nostri fratelli e le nostre sorelle dalle catene dei peccati? Come liberare i prigionieri del mondo, dei nostri carceri? Come donare sguardi di fede a chi è accecato di odio e di rancore? Qui, Signore, ci addossano sguardi di oppressione, sguardi di poteri, sguardi che ci inquinano. Sguardi che imperano malvagità. Come donare la vista ai ciechi di fede, ai ciechi di giustizia, ai ciechi di bontà? Come rimettere in libertà il cuore dalle leggi che non sono pietà, che non benedicono chi nel dolore si toglie la vita? Come rimettere in libertà la chiesa sul fondamento del tuo vangelo? Vieni, ti preghiamo, a vivere con noi un anno sabbatico di grazia. Vieni, ti preghiamo, a predicare esercizi di mente e di volontà sulla tua Parola di vita. Vieni, ti preghiamo, a insegnarci l'ascesi delle nostre anime verso i cieli aperti che tu hai squarciato e che vuoi che ogni uomo entri nel cielo della Trinità. Vieni a leggere, dentro le nostre anime, il cielo che tu hai aperto per noi. Non sappiamo più leggere la nostra coscienza. Non sappiamo leggere più ciò che tu hai scritto, fin dall'eternità, nelle vene della nostra stessa coscienza. Insegnaci a leggere il cuore, il nostro cuore, senza giudicare il cuore degli altri. Ecco siamo a bocca aperta per ascoltare il tuo lieto messaggio di oggi per noi. Vogliamo divorare il rotolo che ci hai aperto per digerire lo spirito della tua profezia, perché ogni uomo sappia che solo tu sei la nostra liberazione, che solo tu sei la nostra sicurezza, che solo tu sei la nostra pace. Oggi compi in noi ciò che i santi hanno contemplato, ciò che la chiesa consacra, ciò che ogni uomo soffre per partecipare, nella tua croce, alla redenzione. Nel momento in cui compi in me questa Scrittura, non ricordo più niente della crocifissione. Sono soltanto un uomo risorto.

P. Paolo Turturro.